

Cerca in Archivio

Sfoggia l'Archivio

L'UNIONE SARDA.it

 **italianews**

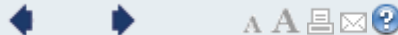
domenica 14 marzo 2010 20.27

L'UNIONE

SARDA di

- [Prima Pagina](#)
- [Primo Piano](#)
- [Politica Italiana](#)
- [Cronaca Regionale](#)
- [Attualità](#)

Torna alla pagina



Cultura

Filosofia. Il filosofo all'Università di Cagliari ha parlato dei temi del suo saggio: "Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce"

Maurizio Ferraris, registro

- Cronaca Italiana
- Esteri
- Economia
- Economia e Lavoro
- Borsa
- Commenti
- Cultura

- Pag. 43
- Pag. 44

- Necrologi
- Cagliari e Provincia
- Cronaca di Cagliari
- Quartu Sant'Elena
- Provincia di Cagliari
- Provincia Sulcis
- Carbonia
- Iglesias
- Sulcis Iglesiente
- Provincia Medio Camp
- Oristano e Provincia
- Cronaca di Oristano
- Provincia di Oristano
- Nuoro e Provincia
- Cronaca di Nuoro
- Provincia di Nuoro
- Nuoro e Marghine
- Provincia Ogliastra
- Cronaca di Tempio
- Provincia di Sassari
- Olbia e provincia
- Cronaca di Olbia
- Gallura
- Sport in Gallura
- Sport
- Agenda
- Spettacoli e Società
- Radio e TV
- Cinema e teatri
- Meteo e Svago
- Pubblicità

dunque sono

Venerdì 12 marzo 2010



Torinese, classe 1956, Maurizio Ferraris è uno dei filosofi più interessanti oggi in Italia. Dirige la Rivista di Estetica, ha pubblicato più di trenta libri, è professore ordinario di Filosofia Teoretica all'Università di Torino (del resto, nel nostro Paese, se un filosofo vuole campare non può che insegnare), è stato allievo di Gianni Vattimo e Jacques Derrida. Ospite del Dipartimento di Filosofia e Teoria delle Scienze Umane dell'Università di Cagliari, ieri mattina ha presentato il libro *Documentalità. Perché è necessario lasciar tracce*, pubblicato da Laterza, su invito di Vanna Gessa Kurotschka, titolare della cattedra di Filosofia Morale.

«È successo qualcosa negli ultimi trent'anni che nessuno immaginava. In fondo nel Novecento si diceva che la scrittura sarebbe scomparsa e che si sarebbe entrati nell'oralità diffusa. Anche Marshall McLuhan affermava cose di questo genere e in tanti gli credevano», dichiara il filosofo poco prima della presentazione davanti a studenti, professori, ricercatori.

«Ciò che però nessuno aveva previsto è stata un'esplosione della scrittura senza precedenti, grazie all'avvento del computer, che in alcun modo veniva

immaginato come tecnologia di scrittura. Se uno pensa al film di Kubrick *2001: Odissea nello spazio*, ricorderà che gli astronauti ogni tanto adoperano delle macchine per scrivere. Nel 1968 un capolavoro di fantascienza non aveva immaginato il computer come tecnologia di scrittura. A quell'epoca stava per avvenire un grande cambiamento tecnologico e nessuno ne aveva tenuto conto. Sorprendente».

Oltre che col computer, si scrive anche col telefonino.

«Il telefonino è diventato uno strumento per scrivere e registrare. Così alla fine uno si chiede: come è possibile che tutto confluisca nella scrittura e nella registrazione? La risposta è che la società è essenzialmente scrittura e registrazione. Il telefonino è un archivio che sta dentro la nostra tasca. Oggi uno strumento di ultima generazione, contiene 32 giga di memoria: quella dei computer più avanzati di quindici anni fa. La nostra identità sociale dipende essenzialmente dal fatto che ci siano registrazioni».

Registriamo e compiliamo liste su tutto: amici, libri da leggere, canzoni. L'ansia ci costringe a catalogare la realtà.

«Abbiamo un ossessivo bisogno di catalogare. Si è insistito tantissimo sulla considerazione che la nostra è la società della comunicazione. Personalmente non penso che quella in cui viviamo sia diversa da altre:

sempre le società hanno bisogno di comunicare. La cosa importante è che se uno comunica senza registrare, sono parole al vento. Il fine ultimo della comunicazione è la registrazione. La nostra è la società della registrazione. Ci sono palazzi interi che non hanno nessun altro scopo se non quello di custodire delle registrazioni».

Attraverso una registrazione si controlla, si spia, si guarda dal buco della serratura. In Italia ogni giorno saltano fuori dossier...

«L'archivio è la fonte di ogni potere. La prima funzione della scrittura, quattro o cinquemila anni fa, fu quella di creare un archivio dei debiti e dei crediti. La funzione più forte vicino al potere è sempre quella del segretario. Pensiamo ad esempio al segretario di stato. Certo, una società ben documentata come la nostra, dovrebbe portarci a ritenere che i fatti abbiano il loro debito rilievo. Invece vediamo come un uomo, se potente, può stravolgerli completamente e dire che non hanno avuto luogo».

Che morale filosofica si trae da questo?

«Quello che oggi vediamo non è una aberrazione né una novità. La tecnica ha sempre rivelato le essenze profonde del nostro stare assieme. Questa esplosione della scrittura vuol dire mantenere memoria reciproca e costruire degli oggetti che sono fatti di memoria».

Rimarremo vittime del mal d'archivio?

«Sì, e forse perderemo anche tutto. Archiviamo tantissimo ma siamo esposti al fatto della indeterminazione, della proliferazione dei documenti, alla fragilità dei supporti. I rapidi cambiamenti tecnologici rende tutto superato. Fino a poco tempo fa eravamo convinti che i cd fossero eterni. Ora sappiamo che non è così. Può sembrare assurdo, ma corriamo il rischio che una società documentata come la nostra non lasci tracce».

CARLO ARGIOLAS